

# Addio unitario a Tarantelli



## Metti un ragazzo nella scuola dopo la riforma

### Il percorso possibile di un quattordicenne nella secondaria riformata - Le materie comuni e l'avviamento - L'obbligo di dieci anni

ROMA — Che cosa potrà studiare, in un futuro imprevedibile ma speriamo prossimo, un ragazzo di 14 anni promosso dalla scuola media dell'obbligo?

La riforma della scuola secondaria superiore — approvata l'altra sera al Senato e tra qualche mese in discussione alla Camera — prevede dopo la media altri due anni di studio obbligatori. Il nostro studente studierà in questi due anni, per i tre quarti del suo orario scolastico, materie comuni per tutti: queste saranno una lingua straniera. Ma potrà già scegliere due materie di specializzazione (e qui la legge ambigualmente parla di «articolazione dell'area comune» in base a questa scelta). Oppure, frequentare corsi «alternativi» di pubblica istruzione e del consiglio universitario a scelta di lavoro in forma integrativa con la formazione professionale. Insomma, ci sarà una scuola «vera» e una sorta di «avviamento al lavoro». Due modi diversi di studiare in questi due anni. Al termine del due anni il nostro studente potrà, in ogni caso, continuare a studiare e completare così i cinque anni della scuola secondaria superiore. In questo caso, lo spazio delle materie comuni si restringerà a favore delle materie scelte con la specializzazione (che la legge chiama indirizzo).

Come si studia? Le materie saranno scritte in decreti che il ministro emanerà sulla base dei pareri del Cnr, dell'Accademia dei Lincei, del Cnel, del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione e del Consiglio universitario nazionale, e che saranno controllati da una commissione composta da 20 deputati e da 20 senatori. La legge però dice quali sono i settori in cui si articola la nuova secondaria superiore: il settore delle arti, umanistico, delle scienze sociali e delle informazioni, scientifico-tecnologico.

Ognuno di questi settori sarà come un grappolo d'uva: gli acini sono gli indirizzi, qualcosa che sta a metà tra i settori culturali e le materie. Anche questi saranno definiti

## Francia, il nemico è il super specialista

### Le proposte del Collège de France anticipate da «L'Indice»

Un uomo del Rinascimento, aperto a tutti i saperi, provvisto di una buona formazione storica e matematico-scientifica, un uomo a cui siano offerte tutte le possibilità di studiare nella sua infanzia, nella sua adolescenza, per tutta la vita. Il Collège de France, su richiesta di Mitterrand, ha disegnato un sistema scolastico per dare alla Francia questi uomini. L'ha fatto con il gusto dell'anticonformismo che segna la storia di questa istituzione, un centro culturale tra i più prestigiosi del mondo, nel quarto secolo della sua esistenza.

Il mensile «L'Indice», nel suo prossimo numero, anticipa le «Proposte per un insegnamento del futuro» che il Collège ha consegnato al presidente della Repubblica francese. Le proposte hanno una premessa indispensabile: riguardano un Paese dove la selezione scolastica è ancora a livelli altissimi (20-24% di bocciature in prima elementare, 50% di ripetenze nella sola istruzione primaria) e ha caratteri di classe indubitabili. Ma c'è anche una premessa culturale. Qualsiasi studente francese deve la sua carriera scolastica alla sua fondazione per due materie fondamentali: la matematica e la lingua francese.

Questo è il primo obiettivo della polemica del Collège: «Bisognerebbe lottare — è scritto nelle Proposte — contro tutte le forme, anche le più sottili, di gerarchizzazione delle pratiche e dei saperi. In particolare modo quelle che si ritengono tra il «teorico» e l'«applicato», o tra il «purco» e l'«pratico» o

operaia — gli faceva eco un tecnico, iscritto alla Cisl romana — almeno sulle grandi questioni che la revancha terrorista può essere sconfitta.

Migliaia di persone hanno assistito al rito civile e poi hanno aspettato, sul piazzale, che la bara di Ezio Tarantelli uscisse di nuovo dalla Chiesa. L'hanno fatto quasi in silenzio, coscienti delle difficoltà del movimento, commosse dalla tragedia, preoccupate per un prezioso «anello» intellettuale e di dialogo non c'è più, morto ammazzato per mano violacea, di fronte ai suoi amatissimi studenti.

Alle tre del pomeriggio un sole quasi estivo batte sul piazzale del Verano. «Uniti contro il terrorismo»: questo è il semplice slogan che sovrasta la piazza. Una parola d'ordine che si ripete, unita ad unificare, politicamente e moralmente, tutte le altre che a centinaia campeggiano sui cartelli e striscioni. «Arrivederci Ezio, grazie della tua vita», hanno scritto un gruppo di lavoratori. Ed un altro: «Anche dal Paradiso può essere vicino ai lavoratori». Arriva sul palco delle

autorità Sandro Pertini e dalla folla si leva un grande applauso. Il Presidente è al centro delle autorità. Ci sono tutti: Carniti, Lama e Benvenuto, Nilde Jotti e Cossiga, Natta e Napolitano, Forlani e De Mita, Ella e De Carolis, De Michelis, Scalfaro e tanti altri ancora.

Il silenzio è totale: il feretro di Ezio Tarantelli sta arrivando dalla vicina facoltà di Economia e Commercio dove era la camera ardente. La bara è scortata da un lungo corteo di studenti, e viene deposta su una pedana tra i fiori. «Ezio, Ezio, gridano qualcuno e un sommo battimani che cresce sempre di più, parte dai lavoratori e dai cittadini. Il picchetto d'onore vede alternarsi i ragazzi dell'ultima lezione, operai delle Acciaierie di Terni, minatori con i caschi dell'Eni. La cerimonia è molto semplice e svelta. In quaranta minuti il sindaco di Roma, Ugo Vetere, il professor Federico Caffé e il segretario generale della Cisl, Pierre Carniti ricordano l'uomo, sottolineano i meriti dello scienziato e ne tratteggiano la passione civile e politica. «Tarantelli è innanzitutto lo

## La benzina 20 lire in più

sto della super, procedendo, almeno una volta ogni tanto, ad una defiscalizzazione, visto che la nostra benzina, fra

questo mese, l'ha fatto già due volte: la prima l'otto di marzo quando portò il prezzo della super da 1290 lire a 1310, la seconda ieri, quando lo scatto deciso è stato di nuovo di venti lire.

Perché un altro interrogativo — mentre aumentano alcuni prodotti petroliferi, cala il prezzo dell'olio combustibile (per l'Atz a partire

## Disoccupazione e deficit

investimenti fissi lordi hanno avuto un vero e proprio balzo: 7,7%. Tra questi le macchine attrezzature (+10,6%) hanno corso di più, seguite dai mezzi di trasporto (+6,6%). Il valore aggiunto nell'industria in senso stretto è salito del 3,3%; ma nei servizi destinati alla vendita l'aumento è stato anche maggiore (+3,7%). Non hanno tirato le costruzioni e le opere pubbliche (+0,3%) e una vera e propria crisi ha investito l'agricoltura (-4,7%) considerata la Cenerentola dell'economia, ma che diventa decisiva per la nostra bilancia dei pagamenti.

Il quadro congiunturale va completato con l'inflazione: la discesa è stata, in media, di 4 punti: il deflatore del

prodotto lordo (un indice che tiene conto di tutti i beni prodotti nel sistema economico e non solo di quelli destinati al consumo) è passato dal 15,1% del 1983 al 10,7%; i prezzi al consumo per le famiglie dal 15,2% all'11%; il deflatore per gli investimenti dal 12,5 all'8,9%. Un risultato in dubbio, che va tuttavia confrontato con una media dei prezzi Cee che è stata del 6,3% e una media Cee (quindi compresi Usa e Giappone) del 5,3%.

I due risultati più negativi riguardano la disoccupazione e i conti con l'estero, mentre positivi sono i miglioramenti per il disavanzo pubblico.

Abbiamo visto che una parte del prezzo pagato dai lavoratori dell'industria si

tomoblisti dovrebbero pagare in meno. Insomma, se il dollaro cala la benzina resta ferma; se aumenta, la benzina cresce. Ieri il Cip ha deciso un nuovo scatto, come è tradizione consolidata. In questo caso, la crescita del prezzo non è in teoria automatica: i ministri economici potrebbero, anche orientarsi diversamente: bloccare il co-

chiamo disoccupazione. Gli addetti sono calati del 3,8% (271 mila persone espulse dalle fabbriche in un anno) ad un ritmo superiore rispetto al 1983 (-2,5% corrispondente a 187 mila unità). La novità rispetto alla fase precedente è che sono calati anche i lavoratori indipendenti dell'industria (-2%), mentre per i dipendenti la caduta è stata del 4,1%. L'agricoltura ha avuto anch'essa un saldo negativo peggiore dell'industria (-3,8% rispetto allo 0,1% del 1984); la crescita dei servizi e della pubblica amministrazione (+6,2%) non ha potuto compensare l'emorragia degli altri due settori, così il tasso di disoccupazione è salito dal 9,9 al 10,6%, nonostante la ripresa produttiva, il rientro dell'inflazione e il contenimento dei salari. Segno evidente che le ricette solite non servono più.

Occorrerebbe crescere almeno del 5% per trovare qualche sollievo, commenta

## I 70 anni di Pietro Ingrao

questa forte connotazione parlamentare del disegno costituzionale italiano, più ancora che nell'attribuzione alle Camere della presidenza della decisione legislativa, stesse nei poteri di indirizzo politico, di controllo e di coordinamento.

È un discorso controcorrente. E che Ingrao senta la necessità di farlo dimostra la sua preoccupazione per «l'efficienza e le limitazioni» di cui soffre l'istituto parlamentare nel momento presente. Ingrao dà in questa relazione, a fondamento della sua tesi, una lettura storica della vicenda costituzionale e da essa più che da ragioni formali trae la conclusione del primato delle assemblee elettive, giudica lucidamente il tentativo di legge negli anni 50 una legge maggioritaria, ritrova la relazione fra attività parlamentare e movimento delle masse, giudica il carattere non casuale del ricorso alle «leggi» e dell'abbandono

Ma è anche il segno che l'economia italiana dal punto di vista strutturale è peggiorata nonostante la ripresa.

Neppure i conti pubblici sono stati completamente migliorati: la dinamica delle uscite resta superiore a quella delle entrate, così il deficit si è allargato. Il governo sostiene che in rapporto al prodotto lordo l'andamento del disavanzo si è stabilizzato. Il Fondo monetario, nel suo ultimo rapporto sull'Italia, dice esattamente il contrario. «È frutto di un modo diverso di fare i conti», ha spiegato Gorla per non rinfacciare polemiche. Può darsi. Ma, guardando con equilibrio il rendiconto del disavanzo, non abbiamo saputo approfittare della ripresa per cominciare ad affrontare i nostri mali. Mentre nuovi squilibri sono stati creati, a danno dell'occupazione e, soprattutto, degli operai e degli impiegati dell'industria.

Stefano Cingolani

Non c'è traccia in lui, e in altri compagni della sua formazione, del burocrate, non c'è grettezza, chiusura agli alti del mondo che lo circonda.

Giornalista di razza, ha rinnovato il nostro modo di intendere il giornalismo politico; dirigente di partito, ha dato lezioni di operosità e di diligenza; presidente della Camera, ha riscosso la stima dei compagni e degli avversari. Ora organizza gli studi, dà preziosi contributi alla nostra azione per la riforma delle istituzioni. È di questi giorni una sua relazione, svolta in una sede universitaria, densa di intuizioni, di analisi, di proposte, sul ruolo del Parlamento (cioè la partecipazione italiana, e che ci auguriamo di vedere presto pubblicata. «Parto dalla convinzione — scrive Ingrao — che nel sistema di governo, definito dalla Costituzione repubblicana, la connotazione del primato delle assemblee elettive, giudica lucidamente il tentativo di legge negli anni 50 una legge maggioritaria, ritrova la relazione fra attività parlamentare e movimento delle masse, giudica il carattere non casuale del ricorso alle «leggi» e dell'abbandono

mezzo la sua qualità di comunista e l'attuale momento della sua vita che situandolo nel suo laboratorio politico e intellettuale. E perché in tempo di polemiche si univa all'antifascismo che si vorrebbe indifferente ai contenuti ideali e politici, ci sembra significativo, e istruttivo, pensare a quali profici ricerche e attività di generazione con Pietro si ribellò al fascismo, e non si limitò a rivendicare garanzie, ma lavorò e lavorò per invertire quelle garanzie che sono soggette ad ogni istante al logoramento dell'uso e alle minacce dei nemici e dei tiepidi amici. L'antifascismo di quella giovane generazione di intellettuali fu una lotta per le regole e al tempo stesso per i contenuti del progresso. Non fu solo dei comunisti, e non è un caso che i programmi dei partiti antisocialisti fossero attraversati da un uguale spirito di rinnovamento sociale e politico, anche se a quell'ansia vennero date soluzioni diverse.

È restata nei migliori, in questi decenni, la volontà di cambiare il Paese, per un modo di modernarlo, più libero, più giusto. Ci auguriamo che il compagno Ingrao continui a lungo ad interrogarsi

## In Grecia nuovo presidente

erano di colore diverso, come del resto era già avvenuto nella seconda votazione del 23 marzo, è esplosa la protesta di «Nuova democrazia», che accusava la maggioranza di voler così controllare i possibili «franchi tiratori».

Sartizetakis presterà giuramento in parlamento questa sera alle 20.30. Papandreu, che è a Bruxelles per il vertice Cee, si precipiterà ad Atene per non mancare alla cerimonia.

Il nuovo presidente greco è nato a Salonicco nel 1929. Entrò in magistratura nel 1955, otto anni dopo, nel '63, si trovò in mano lo scottante caso dell'assassinio del de-

che la giunta militare aveva istituito nella capitale, e dopo sei mesi Sartizetakis fu spietatamente torturato. Riammesso nella magistratura dopo la caduta dei colonnelli, Christos Sartizetakis era dall'ottobre 1982 giudice della Corte suprema (Asopag) e ministro del risultato — ha detto ieri il primo ministro Papandreu commentando l'esito del voto —. Il paese ha acquistato un presidente eccellente, democratico e al di sopra dei partiti. Il segretario del partito comunista Florakis ha definito l'elezione di Sartizetakis «una vittoria delle forze democratiche», e ha difeso la validità del voto.

Al nuovo capo dello stato ellenico è giunto ieri fra gli altri un caloroso messaggio di felicitazioni del presidente della Camera dei deputati italiani, Nilde Jotti.

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella  
Editore S.p.A. «L'Unità»  
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
Iscrizione come giornale murale al n. 4555  
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440 00185 Roma, via del Tesoro, 19 - Tel. centrale 4960351-2-3-4-5 4961251-2-3-4-5  
Tipografia N.L.G. S.p.A. Dir. e ufficio: Via di Tevere, 19 - Tel. 06/4931435 - 00185 - Roma - Tel. 06/493143

La redazione di «Realità Nuova» ricorda con affetto e stima il compagno ANGELO MATAICCHIERA giornalista umano ed appassionato. Zurigo, 30 marzo 1985

Il compagno Stefano Farré della sezione comunista di Zurigo ha consegnato per la stampa del compagno ANGELO MATAICCHIERA e in sua memoria sottocivile 20 mila lire per l'Unità. Genova, 30 marzo 1985

Aldo e Puccina Palumbo addolorati per la prematura scomparsa del caro compagno e amico ANGELO MATAICCHIERA ne ricordano l'impegno sempre giovane e l'amore per il suo Sud. Sottocivile Zurigo 30 marzo 1985